QN il Resto del Carlino
Bologna

Ieri al Dall'Ara la tradizionale commemorazione del tecnico ungherese morto ad Auschwitz

L'esempio di Weisz resta vivo»

BOLOGNA
Ottant'anni fa, il 31 gennaio 1944, il nome di Arpad Weisz entrava ufficialmente nel macabro registro delle morti del campo di sterminio di Auschwitz. Come da molti anni a questa parte ieri il Bologna e il Comune hanno celebrato la ricorrenza deponendo una corona d'alloro sotto la targa che al Dall'Ara ricorda la vicenda calcistica e umana dell'allenatore, ungherese di origini ebraiche, che col Bologna vinse due scudetti e il Trofeo dell'Esposizione di Parigi.
«Lo sport, ma soprattutto il calcio, hanno un potere di comunicazione enorme nel veicolare messaggi di inclusione e lotta al razzismo», ha detto l'ad rossoblù Fenucci, presente alla cerimonia insieme al presidente della Comunità Ebraica di Bologna Daniele De Paz, all'assessore comunale allo sport Roberta Li Calzi, al console generale d'Ungheria Jeno Csiszar e Matteo Marani, oggi presidente della Lega Pro e autore del libro, «Dallo scudetto ad Auschwitz», che nel 2007 ricostruì in tutti i suoi passaggi la drammatica odissea di Weisz. «Ogni storia è un tassello che costituisce un elemento fondante per la memoria», ha ricordato De Paz sotto gli occhi dei tifosi rossoblù del club 'Arpad Weisz', di una delegazione di Aned (Associazione nazionale ex deportati) e di una rappresentanza del vivaio rossoblù.

m. v.

Ieri mattina al Dall'Ara la commemorazione di Arpad Weisz *(Schicchi)*